

LAVORO AI FIANCHI

Comunicato dell'ufficio stampa del ministro della Difesa: «Nel rispetto dei tragici avvenimenti che hanno coinvolto i nostri militari in Afghanistan, per una maggiore completezza d'informazione si precisa che il ministro Ignazio La Russa assisterà alla partita Inter-Bayern con un bel tappo in bocca, fatto di tre, quattro confezioni di caffè Borghetti conficcate a forza. Per evitare incidenti diplomatici».

* * *

Laura Balbo è una cara amica: la conobbi quando frequentavo la seconda liceo del Domenico Alberto Azuni di Sassari, un secolo fa. Lei si trovava in Sardegna, con Alessandro Pizzorno e altri che avevano «fondato» la nuova sociologia italiana, per condurre una ricerca sul nascente polo industriale del nord dell'isola: e io aspiravo a far parte di quel gruppo di ricercatori. Come andò a finire non è importante, ma lo ricordo per dire da subito quanta amicizia corra tra noi. Vent'anni più tardi - nella seconda metà degli anni '80 - decidemmo di costituire *Italia-razzismo*, con Gian Enrico Rusconi e altri sodali, tra cui Romana Sansa. Questo per dire come, sul tema dell'immigrazione e - in particolare - su quello del rapporto tra italiani e stranieri, ci arrabattiamo da circa un quarto di secolo. Laura Balbo ha una conoscenza della questione molto attenta alla comparazione internazionale e, forse da questo sguardo non provinciale, discende la sua insofferenza verso stereotipi e schemi rigidi di interpretazione e di comportamento. In particolare, da tempo riflette sulla inadeguatezza della categoria di «antirazzismo» per come viene manovrata nel dibattito italiano. «Mi interessa come, sulle vicende dell'immigrazione ci muoviamo noi: i residenti - dice la Balbo - . Tre, e solo tre, sembrano essere le categorie: gli «immigrati», i «razzisti» e gli «antirazzisti». Non mi va bene. Parlo di me. Non sono «immigrata». E naturalmente «non sono razzista». Resta la terza categoria, o definizione, o identità: «antirazzista». Gli «antirazzisti» hanno idee chiare, sanno sempre cose dire, si sentono a posto. Non hanno esitazioni a delineare la via d'uscita. E sono contro. Ma per capirla davvero, la fase che viviamo, e per affrontare il futuro, continuare così non basta proprio. Dovremmo cercare di capire che banalizzando cambiamenti e conflitti, le cose non si risolvono: anzi, si aggra-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Il modo più efficace per battere i pregiudizi anti-immigrati è saper distinguere i veri razzisti da chi non si fida della politica e delle sue scelte



Manifestazione antirazzista a Roma

ESSERE ANTIRAZZISTI OGGI

vano. Propongo, allora, di complicare il quadro. Ci sono i «razzisti», che si dichiarano e si organizzano come tali, in tutta Europa crescono i partiti della «destra estrema» e formule ed espressioni «leghiste» proliferano nel nostro discorso pubblico. Altri appoggiano queste posizioni occasionalmente, senza conoscerle bene, ma sono disponibili a mobilitarsi in determinate circostanze. Altri ancora aderiscono a quei movimenti, con un livello ridottissimo di consapevolezza: e, nel clima attuale di crisi economico-finanziaria, si schierano con quanti vogliono riservare ai soli cittadini diritti e tutele. E con quanti dichiarano di difendere identità e tradizione. Per altri, infine, contano esclusivamente i problemi della vita quotidiana.

Diverso ancora è il caso di quelli - non pochi - che sono delusi, o più spesso furiosi, nei confronti della classe politica e delle istituzioni, le cui scelte vengono avvertite come irrimediabilmente lontane e ostili. Se regalassimo tutti questi gruppi e tutte queste insoddisfazioni ai «razzisti», saremmo fritti. Piuttosto dovremmo trovare spazi e modi perché questi diversi settori di opinione vengano coinvolti in una riflessione collettiva sul proprio futuro».

A monte di tutto ciò, forse, c'è una tendenza, che sarebbe sciocamente provocatorio definire «razzista», ma che è senza dubbio incolta e reazionaria. La tendenza a omologare, ad assemblare, a fare di ogni erba un fascio. «Dovremmo aver imparato, tutti, che viviamo in una società plurale - continua la Balbo - dove appartenere a diverse generazioni e fasi nel corso della vita fa la differenza; e dove, naturalmente, contano le risorse di cui si dispone e il contesto in cui si è collocati (contesto urbano, professionale, di classe sociale). E invece troppo spesso gli immigrati vengono messi insieme in una comune definizione: mentre diverse sono le provenienze, i percorsi, le situazioni. Donne e uomini. Seconde e terze generazioni».

Come si vede, la Balbo propone innanzitutto un esercizio che potremmo definire di «antirazzismo» ben temperato, l'opposto di quello che ha oggi maggior corso: un atteggiamento che, innanzitutto, discerne, distingue, approfondisce. E, dunque, non omologa non assimila non confonde. Il fondamento, cioè, del rispetto dell'altro: ovvero il riconoscimento della sua singolarità e irripetibilità. ♦